OSSERVAZIONI DI FRANCESCO REZZONICO AD UNA MEMORIA DEL CONTE GAETANO...

Francesco Rezzonico



10

OSSERVAZIONI

DI

FRANCESCO REZZONICO

AD UNA MEMORIA

DEL

CONTE GAETANO MAGGI

SUL NUOVO CATASTO

DEL REGNO LOMBARDO-VENETO.

I. Bello e nobile è l'ufficio di coloro che imprendono ad illustrare nuove leggi ed istituzioni; più nobile ancora se si adoprino a sgombrare da esse le nebbie di ingiusti timori e di indebite accuse. Tale ufficio però non è senza pericolo; e l'effetto può riuscire contrario all'intento, se al buon volere di chi l'assume non rispondano un'adeguata potenza d'ingegno ed una piena conoscenza de'fatti. Perchè allora l'accusa fatta pubblica e solenne acquista forza dall'inetta difesa e l'incauto lodatore se ne fa complice egli stesso. Che diremo poi di coloro che sotto aspetto di difesa vanno intessendo le accuse più strane; e con sottili accorgimenti si studiano di celare il vero loro intendimento? Per costoro niuna parola ci porrebbe abbastanza grave: perchè sagrosanta è mai sempre la fede delle lettere; più ancora se le lettere amino inoltrarsi nei penetrali del magistrato.

II. Noi siamo lontani dall'associarci a coloro che quest'ultimo intendimento hanno scorto nella Memoria del conte Maggi sul nuovo Catasto (1). È fatale però che egli vi si ado-

(1) Sul nuovo Catasto. Memoria del conte Gaetano Maggi di Brescia. Brescia, tipografia della Minerva, 1845.

perasse per modo da rendere, se non giusta, almeno sensabile una tale suspicione Protesta egli di voler confutare le accuse che i Bresciani hanno mosso contro la nuova istituzione, dimostrarne l'utilità e procacciarle la comune fiducia. E postosi all' opera tesse così ampia e solenne l' accusa, così fiacca e dubitante vi oppone la difesa, che il lettore dovrebbe conchiuderne esser vera la prima, impossibile la seconda, mentre a farla pienissima ed irrecusabile bastava il ricordare pochi fatti e notissimi. E se taluno gli chiede ragione di questo silenzio, egli risponde che il suo libro è dettato da sedici anni, quando ancora quei fatti non erano accaduti. e che tuttavia, stampandolo ora, non ha voluto avvertirne il lettore, ma solo permettergli di indovinarlo da qualche remoto indizio e sovra tutto da una mistica data che egli appose ad una mistica lettera indirizzata ad un mistico conte.

Di tal libro era bello il tacere se fosse stato l' opera di un uomo oscuro ed abietto: che il tempo e il senso comune ne avrebbero fatto giusto governo, senza che molti ne fossero ingannati. Ma lo scritto porta in fronte un nome onorato; e gli accresce autorità il voto solenne dell'Ateneo bresciano che nel 1843 lo fregiava del primo serto accademico. Sicchè troppo di leggeri potrebbe trarre in errore gli inesperti, se altri non sorga a chiarirli del vero, e il silenzio di tutti possa reputarsi comune annuenza. Sovra tutto ne potrebbero andar lieti quegli stranieri che stanno spiando le nostre misere gare, e che vedendoci negato dagli stessi nazionali ogni vanto nella materia censuaria, ben volontieri ci strapperebbero dal capo questa corona che non ci era mai stata contesa, e che ora è fatta più splendida, dacchè degnossi parteciparvi, consentendo esser preside della suprema Giunta del censimento, l'augusto Principe che rappresenta fra noi la maestà del trono

Se però non era bello il tacere, non ci parve neppur

conveniente il diffonderei in troppe ed acerbe parole. Solo intendiamo ricordare alcuni fatti, contrapporli alle accuse, e lasciare che tra gli uni e le altre decida il senso comune. Così avremo adempito al dover nostro, e non ci saremo dipartiti da quella moderazione che c'inspira il rispetto verso il nobile autore, nè sarà per avventura senza frutto che siasi presentata opportuna occasione per rammentare alcune delle norme principali che hanno condotto la Magistratura in un'opera, la quale ormai volge al suo termine circondata da belle speranze, ma non scompagnata da popolari timori e da municipali gelosie. E qui intendiamo favellare dei confronti che ogni giorno si fanno tra il nuovo Censimento e l'antico lombardo, e del timore che l'imposta non venga ripartita con ugual lance nell'uno e nell'altro: lo che appunto costituisce l'oggetto principale e forse unico della Memoria del conte Maggi.

III. A chiunque è oramai noto che nell'opera di un censimento vanno congiunte una somma utilità ed una serie di difficoltà molto gravi. Ed a pochi o dubbiosi od avversi a questo vero non ricorderemo che alcune parole dette a tale proposito dal moderno legislatore della Francia. Il quale, appena fregiato della dignità consolare, lagnavasi al Consiglio di Stato che la Francia dovesse invidiare al Piemonte ed alla Lombardia l'istituzione di un catasto, senza del quale, egli diceva, non havvi nè giusta distribuzione d'imposte, nè ben determinata proprietà prediale; e conchiudeva con enfasi: dovers'i l'onore di una statua a chi fosse autore di una buona legge sul catasto (1).

IV. Niuno però rispondeva a quell'invito, e l'impaziente volontà del Buonaparte dovette tollerare che si consumassero ancora otto anni prima che il decreto imperiale del

(1) Bresson: Histoire financière de la France Vol. 2, pag. 217.

27 gennajo 1808 ponesse le basi del nuovo censimento parcellare. Tre anni poi scorrevano ancora prima che ne fossero interamente compiute le norme, così che la legislazione censuaria costò maggior tempo e fatica che la compilazione del Codice civile.

E tuttavia il Censimento francese riuscì molto più imperfetto che non era da aspettarsi dopo cure sì grandi. Chè due gravi difetti vi si insinuarono fin da principio e gli torranno per sempre il salire al bramato grado di eccellenza.

Il 1.° fu la mancanza di opportuni avvedimenti e di una forza centrale abbastanza potente per coordinarne le parti disseminate nel vasto territorio dell'Impero; così che ne uscisse un tutto uniforme ed omogeneo. Onde avvenne che si dovette subito ricorrere a perequazioni e diminuzioni di estimo di interi dipartimenti e cantoni in confronto di altri con metodi affeni dai censuarj; e perduta omai la speranza di ridurre l'imposta prediale ad una sola cifra in tutta la Francia, non si potrà forse mai dire che quello Stato abbia un solo censimento, ma quasi tanti diversi quanti ne sono i dipartimenti (1).

L'altro difetto fu la mancanza di una buona legge di conservazione e di una centrale vigilanza, le quali, a nostro parere, sono la parte più necessaria e difficile di un buon censimento. Onde accadde che non essendo ancora condotto a termine e posto in atto il nuovo estimo in tutta la Francia, la scrittura censuaria in alcune parti di essa è già caduta in confusione; e dopo trent'anni si disputa ancora (e probabilmente troppo tardi) sul modo di riparare a questo sconcio (2).

V. Peggio ancora intervenne in alcuni Stati minori, specialmente d'Italia, ove l'opera intrapresa sotto il dominio

(1) D'Audiffret Système financier de la France Vol 2, pag. 84.— Vedasi anche Journal des économistes. Juin, 1845

(2) Moniteur universel 19 juillet 1844, n. 201.

francese e frettolosamente compiuta, è già caduta in disordine e già si pensa od anche si opera a rifarla da capo.

Le quali cose noi abbiamo avvertito non per voglia di portare la falce nell'altrui messe, e di farci belli col confronto delle altrui miserie, ma per conchiuderne, non essere da maravigliare se anche nell'opera del Censimento lombardo-veneto fosse intervenuta qualche incertezza od oscillazione. E qui è da considerare, che le difficoltà di un nuovo censimento, sempre gravi e moltissime, si accrescono a dismisura se non si miri soltanto alla sua bontà intrinseca ed assoluta, ma si voglia ancora coordinarlo con altro preesistente; lo che appunto si desiderava fra noi.

VI. L'origine del Censimento lombardo-veneto vuolsi ripetere alquanto più lungi che il suo nome non accenni. L'articolo 120 della Costituzione di Lione aveva detto: «In tutta la repubblica vi sarà uniformità di monete, di pesi e misure, di leggi criminali e civili, di catasto prediale». E la legge di finanza 12 gennajo 1807 ordinava che in quell'anno si desse principio ai lavori del Catasto generale del regno, facendo precedere la descrizione, la misurazione dei terreni e la formazione delle mappe nei dipartimenti e comuni che non avevano censo regolare.

Il decreto 13 aprile dello stesso anno rinnovava quel comando e ne prescriveva le norme di esecuzione; le quali, comunque risguardassero soltanto le accennate operazioni, a primo aspetto limitata ad un semplice rilievo di fatto, tuttavia non potevano a meno d'involvere o presupporre alcuni provvedimenti di massima, quali sono l'indicazione dei beni da inchiudersi od escludersi dal censimento, la qualità di coltura da descriversi in apposite particelle e simili. Ove è da notarsi come quella volontà che in Francia attendeva pazientemente lo avolgersi delle discussioni e degli esperimenti sul nuovo Censo, comandava in Italia che si ponesse mano al lavoro senza che prima una legge ne

stabilisse le basi principali e ne fermasse l'ordine progressivo e le relazioni delle singole parti.

Se non che le questioni che si agitavano in Francia e vi tenevano divisa la pubblica opinione, si potevano ritenere decise fra noi. Si avevano sotto gli occhi gli editti e i monumenti del Censimento lombardo, e tutti consentivano che il nuovo Catasto non potesse avviarsi che su quella strada, la quale aveva condotto a buon termine l'antico. E di fatto le norme pubblicate col decreto 13 aprile 1807 (se si eccettui il cambiamento della misura dalla pertica milanese nella metrica) non sono in sostanza che una ripetizione degli editti e delle istruzioni lombarde.

Così l'opera del nuovo Censimento si avviava sulle tracce dell'antico, e nel 1816 già era compita la descrizione e la formazione delle mappe in tutto il territorio che nel frattempo era venuto sotto il pacifico scettro dell'augusta Casa d'Austria e costituiva il nuovo Regno Lombardo-Veneto.

VII. Le cose erano a questi termini allorquando la Maestà di Francesco I, colla sovrana patente del 23 dicembre 1817, pose le basi di un nuovo censimento da introdursi in tutte le provincie tedesche ed italiane del vasto suo Impero, con questa legge:

1.° Che il lavoro s'intraprendesse provincia per provincia, non consentendo l'ingente spesa ed il tempo il mandarlo ad effetto contemporaneamente da per tutto;

2.° Che anche in pendenza del compimento del nuovo Censo in tutte le provincie e del generale pareggiamento di esso, i suoi risultamenti si applicassero all'interno riparti-mento dell'imposta attuale nelle singole provincie;

3.° Che debba per ora continuare lo stato attuale in quelle provincie del Regno Lombardo-Veneto ove esiste il censo intrapreso dagli augusti monarchi austriaci, ed attivato nel 1760;

4.° Che la quota stabile d'imposta da assegnarsi al Regno

Lombardo-Veneto verrà determinata allorquando dall'operazione portata a termine in tutte le provincie dell'impero si conosceranno esattamente i rapporti in cui esse stanno fra loro

VIII. Allora fu istituita la Giunta del censimento la quale, presieduta da S. A. I. R. il Serenissimo Arciduca Viceré, ebbe la direzione suprema delle operazioni del nuovo Catasto, e fu tratta ben presto in una sfera di indagini e discussioni più elevate che per avventura non erasi creduto da prima.

La sovrana patente del 1847 doveva, egli è vero, servire di norma per l'esecuzione del nuovo Censimento in tutte le provincie, e a questa eransi aggiunte anche alcune istruzioni anliche dello stesso anno 1847. Ciò nondimeno la Giunta ebbe la facoltà e direm anzi l'incarico di considerare quali parti di quella legge fossero pienamente adattate alle circostanze speciali del paese, ed a quali altre per avventura si potesse utilmente recare una qualche modificazione. Ampio campo d'indagini, per le quali potevasi sperare di condurre l'opera del nuovo Censimento ad una maggiore perfezione, ma dovevasi percorrere una via più lunga e non esente da qualche pericolo.

Mirabile è stato l'accordo con cui si risolvette la maggior parte dei dubbj: così che le difficoltà si restrinsero ben presto quasi esclusivamente a due punti. Esse risguardavano le stime dei terreni, e precisamente:

1.° La scelta dei prezzi normali delle derrate;

2.° Il compensamento dei danni che alla rendita dei terreni arrecar sogliono gli accidenti fortuiti, comunemente chiamati infortunj elementari.

IX. Quanto ai prezzi delle darrate stavano a fronte tre sistemi:

1.° Da un lato il sistema milanese, secondo il quale si stabilirono per tutto il territorio i prezzi dei cereali pre-

cipii, desumendoli dai più miti che erano in corso negli ultimi tempi che precedettero le stime, e si graduarono in tre serie di massimi, medj e minimi per applicarli alle diverse provincie e ai diversi comuni, e dai prezzi dei grani principali si dedussero con opportuni metodi i valori delle derrate subalterne.

2.° Dall'altro lato il sistema del Censo francese pel quale si dovevano raccogliere ed applicare direttamente i prezzi tanto de' grani principali quanto de' generi subalterni stati realmente in vigore in un determinato quindicennio in ciascuna provincia ed in ciascun comune.

3.° Finalmente un sistema misto, suggerito nelle istruzioni auliche del 1817. Per esso dovevansi raccogliere i prezzi medj delle derrate principali in una data epoca, non in complesso per tutto il territorio, ma in ciascuna provincia, si dovevano graduare come nel Censimento milanese per applicarli ai diversi comuni, e nello stesso modo adoperare anche pei generi subalterni quando si potesse, altrimenti dedurli dai prezzi dei generi principali. Ciascuno di questi sistemi aveva speciali vantaggi ed inconvenienti che furono ampiamente discussi.

X. Anche sugli infortunj si presentavano diversi sistemi. Il primo è tracciato dalla sovrana patente del 1817. Si rileva il prodotto sperabile negli anni di ordinaria fertilità e non si fa veruna detrazione per quella parte che può essere distrutta da fortuiti accidenti, od infortunj derivanti dagli elementi. Avvencodo poi tali infortunj, ed essendo distrutta in tutto od in parte la rendita dei fondi, l'imposta prediale viene in tutto od in parte condonata.

Il secondo fu seguito nel Censimento milanese. All'atto della stima si dedusse dai prodotti una quantità proporzionata a quella che, giusta la media di più anni, si riconobbe potere essere distrutta dagli infortunj, secondo i diversi generi di coltura ed un'apposita scala generale.

Un terzo terrebbe la via di mezzo. Si farebbe una detrazione alle stime per gli accidenti ed infortunj meno gravi, più frequenti e più agevoli a calcolarsi in prevenzione; e si accorderebbe un compenso per gli infortunj più gravi, meno frequenti e più difficili a calcolarsi.

E qui pure i vantaggi e gli inconvenienti dei diversi sistemi furono soggetto di ampia e matura discussione.

XI. Invocato su questi due punti (e sui altri associavansi di minore importanza) l'oracolo delle sovrane decisioni, piacque a S. M. di emanare la venerata risoluzione del 19 febbrajo 1825, così espressa nell'aulico dispaccio del 26 detto mese: « Nel Regno Lombardo-Veneto doversi seguire nelle operazioni di stima quelle stesse *massime* che servirono di base al Censo delle antiche provincie lombarde, e ciò doversi fare in modo (particolarmente nella scelta dei prezzi normali, nelle detrazioni per i danni derivanti da infortunj elementari) che il nuovo Censo nel Regno Lombardo-Veneto non presenti che una continuazione ed estensione dell'antico Censo lombardo. Per ciò che risguarda l'atto pratico dell' *applicazione* ed *esecuzione* delle *massime*, ottennero la sovrana approvazione con alcune modificazioni le regole contenute nel progetto d'istruzione ».

Raccomandavasi nel prefato aulico dispaccio di ridurre le dette istruzioni secondo le massime del Censimento milanese, ed avuto riguardo alle modificazioni volute dalle speciali circostanze provinciali. E con altro dispaccio del 16 aprile detto anno si ricordava: « Esser manifesto volere di S. M. che il Censo stabile nel Regno Lombardo-Veneto sia interamente fondato sui *principj* sui quali appoggia quello delle provincie lombarde, e non abbia quindi a presentare che una continuazione di quel lavoro che ottenne in sì alto grado l'approvazione universale ».

XII. A primo aspetto si potè credere, che in forza della

prefata sovrana risoluzione si dovessero nel nuovo Censimento assumere per base delle stime i prezzi identici dei generi principali adoperati nel Censimento milanese, e da questi dedurre i valori delle derrate secondarie. E questo pensiero insinuossi nell' istruzione del 4 agosto 1826, e fu enunciato anche nella circolare 26 detto mese, l'una e l'altra dettate in un'epoca in cui, cominciata appena la classificazione dei terreni, si era ben lungi dal por mano alla compilazione delle stime ed all' applicazione dei prezzi.

Ma ben presto si conobbe che tale non poteva essere la mente sovrana; che nel nuovo Censimento si dovevano seguire le massime ed i principj del milanese, ma non assumere a base di esso le cifre che in quest' ultimo erano il risultato di quelle massime applicate a speciali circostanze: che anzi era espresso volere sovrano che nell'applicare le ripetute massime al nuovo Censimento si dovesse avere il debito riguardo alle nuove circostanze.

E considerando sempre più da vicino l'argomento, si vide, che la materiale applicazione dei prezzi del Censimento milanese alle stime del nuovo avrebbe condotto a gravi inconvenienti sì nella valutazione delle derrate principali, sì in quella dei prodotti secondarj:

1.° Perchè la scala dei prezzi dei prodotti principali adottata nel Censimento lombardo era troppo ristretta al confronto della maggior estensione e varietà del territorio compreso nel nuovo Censimento; così che le stime delle principali qualità di coltura sarebbero riuscite troppo saltuarie e lontane dal vero;

2.° Perchè è mutata anche nella stessa Lombardia la proporzione dei valori tra l'uno e l'altro dei prodotti principali, per esempio, tra il frumento e il grano turco (essendo quest' ultimo cresciuto assai più in confronto dell'altro): così che le stime sarebbero riuscite non pur saltuarie, ma sproporzionate fra i diversi generi di coltura. E questo difetto si sarebbe esteso dai generi principali di coltura an-

che ai generi secondarj, secondo che il grano principale e prevalente da cui desumere ne' rispettivi Comuni i valori delle derrate subalterne fosse l'uno piuttosto che l'altro.

XIII. Parve adunque più giusto ed egualmente conforme ai supremi comandi.

1.° Chè sull'esempio del Censimento milanese si scegliessero per base del nuovo Censo i prezzi dei grani principali, i più miti che si fossero verificati entro un lungo periodo di tempo immediatamente anteriore alle nuove stime: i quali prezzi più miti si trovarono cadere nel triennio dal 1823 al 1825 inclusive;

2.° Che i detti prezzi per una parte si desumessero da quelli che erano stati in corso nelle singole provincie e si dovessero poi applicare alle provincie medesime con una determinata scala da Comune a Comune; ma dall'altra parte si liquidassero dietro norme uniformi in generali conferenze degli ispettori delle diverse provincie e si rendessero perequati da genere a genere non secondo la proporzione che si fosse manifestata accidentalmente in quegli anni, ma secondo la più costante e generale proporzione di un lungo periodo di anni;

3.° Che dai prezzi dei generi principali così stabiliti si desumessero i prezzi delle derrate subalterne secondo i metodi del Censimento milanese.

E questi divisamenti furono approvati da S. M. colla sovrana risoluzione 8 maggio 1842.

XIV. Ma qui sorgeva una nuova difficoltà, o per lo meno facevasi sentire il bisogno di un nuovo provvedimento, perchè l'opera del nuovo Censo procedesse libera e sciolta verso il suo compimento.

Si erano abbandonati i prezzi del Censimento milanese, ma si desiderava conoscere quando e come le nuove stime potessero essere equiparate alle lombarde, per stabilire in

144

ambedue i Censimenti, con piena corrispondenza, la cifra d'estimo imponibile.

E ben presto si riconobbe che tale pareggiamento non si poteva eseguire tosto che le stime si fossero condotte a termine nell'una o nell'altra provincia, ma si doveva attendere che il nuovo Censo fosse pienamente compiuto e debitamente perequato nelle diverse provincie, senza di che si sarebbe agito sopra basi troppo varie ed incerte, e l'operazione sarebbe riuscita in singolar modo complicata e vacillante.

Il nuovo Estimo si poteva frattanto, anzi si doveva, giusta l'articolo 25 della sovrana patente del 1817, attivare nelle singole provincie a mano a mano che vi si andava compiendo, per ripartire più equamente nell'interno di esse la somma dell'imposta che vi si paga attualmente. Anzi a tale intendimento si dovevano le singole provincie associare progressivamente fra loro, finchè venga il giorno di associarle o perequarle colle provincie d'antico Censimento, e colle altre provincie dell'Impero.

XV. Anche a ciò fu provveduto da S. M., che, con sovrana risoluzione 16 luglio 1835, si degnava dichiarare: « Che i risultamenti delle operazioni censuarie nelle provincie lombardo-venete, appena compiute, siano poste in attività per il riparto dell'imposta, prima ancora che segua il pareggiamento dell'estimo delle antiche provincie lombarde: il quale per conseguenza non avrà luogo provincia per provincia, ma per tutta la porzione delle provincie da censirsi nel Regno Lombardo-Veneto ».

Coll'altra sovrana risoluzione 8 aprile 1845 decretava poi, che a mano a mano il nuovo Censo si vada attivando in più provincie soggette allo stesso governo, debbano esse associarsi per unire insieme l'*attuale loro carico*, e distribuirlo su tutte con eguale misura.

XVI. Per tal modo si poteva liberamente condurre a termine il nuovo Censo, mirando alla sua bontà intrinseca ed assoluta; si provvedeva al primo ed immediato di lui scopo, quello cioè di ripartire equamente l'imposta su tutto il territorio in esso compreso, e si rendeva possibile, col differirlo a miglior tempo, il futuro pareggiamento del nuovo Censo coll'antico lombardo, e di ambedue cogli altri censimenti stabili della Monarchia.

Questa è per sommissimi capi la storia del nuovo Censimento in quella parte che forma l'oggetto principale della Memoria del conte Maggi. Vediamo ora come egli ne abbia, non diremo esposte e discusse, ma travisate e nascoste le parti essenziali.

XVII. La Memoria del conte Maggi si divide quasi in due parti.

Nella prima, che si compone di tre capi, egli espone, sulle tracce di Pompeo Neri, del Carli e del Lupi, la storia e le massime principali del Censimento milanese, le commenta a suo modo, e conchiude con queste parole: « Il Censimento di Milano, e come opera eseguita in mezzo delle più forti opposizioni d'ogni maniera, e come opera che in confronto all'antico caos fu la salvezza dello Stato, e come opera che abbracciò tanti altri importanti oggetti, dando così forma al politico, all'amministrativo, all'economico di quello Stato; come tale, dico, sembrami cosa maravigliosa, anzi, per così dire, un miracolo. Ma se poi si riguarda alla parte veramente sostanziale e tecnica del censimento, cioè se si riguarda alle stime, queste furono quel che furono: e potrebbe forse taluno imprendere con successo a dimostrare essere lo Stato di Milano, *non meno che le altre provincie* del Regno Lombardo-Veneto, bisognevole di rinnovazione del proprio censimento».

XVIII. Senza dubbio anche il Censimento lombardo, ammirato in generale per l'eccellenza de' principj e de' me-

todi, ha qualche menda, e doveva averne per le difficoltà intrinseche ed estrinseche, indicate anche dal signor Maggi. Ma paragonare quel venerando edifizio ai fracidi avanzi degli estimi provvisorj delle altre provincie del Regno Lombardo-Veneto, fin dall'origine improntati di mille difetti, ed or caduti nella più deplorabile confusione, è ardimento appena credibile. Il Censimento di Milano, ad onta di qualche imperfezione, sostiene da quasi un secolo la prova inesorabile del tempo, ed è forse l'unico che vi abbia resistito per sì lunga stagione inconcusso. Esso rispose e risponde tuttavia mirabilmente allo scopo della sua istituzione; e dotato di una singolare bontà intrinseca e di una forza di conservazione tutta propria, ha potuto prestarsi anche a novelli bisogni, levarsi a sussidio del sistema ipotecario, e tenere quasi le veci dei libri tavolari della Germania, fino a quel punto in cui il diverso loro scopo li divide.

XIX. Il signor Maggi, parlando del Censimento milanese, si è quasi identificato cogli oppositori del nuovo, i quali da un lato vogliono abbattere il primo per calpestare liberamente il secondo, fatto a similitudine di quello, e dall'altro mirano a dimostrare che le stime del Censimento milanese furono miti fuor di misura, per conchiudere che le devono essere del pari anche quelle del Censimento lombardo-veneto. Del che vogliamo recare almeno un esempio.

A pagina 52 della Memoria il conte Maggi così favella: « Ma tornando al nostro proposito, cioè alla mite stima del Catasto milanese, abbiamo di già veduto che quando la seconda Giunta divenne all'estimo de' beni di seconda stazione, ovvero delle case, detrasse dal fitto, ossia dalla rendita di esse, due terzi, onde pareggiarle alla condizione dei terreni, *il che vuol dire che si riconobbe essere la stima di questi di gran lunga minore del vero* ». Della quale conclusione niente e men giusto; perchè tutti sanno (e lo aveva già detto anche lo stesso conte Maggi a pagina 38

41) che dei due terzi detratti alla rendita lorda delle case, l'uno deve risguardarsi come il correspettivo del tempo che decorse fra la stima dei terreni e quella dei fabbricati, e l'altro concerne le spese di conservazione e riparazione delle case. E questa detrazione per gli anzidetti due titoli non parrà strana ed eccedente se si consideri che anche nelle stime del Censimento lombardo-veneto la rendita lorda degli edifizj ha conseguito pel titolo di manteuimento una detrazione del 20 al 40 per 100 (e in qualche luogo persino il 55 per 100), e che oltre a questo si operò a quelle stime una speciale deduzione del 20 per 100, onde ridurle all'eguale mitezza di quelle dei terreni.

XX. Del resto è chiaro che il valore censuario dei beni compresi nell'Estimo milanese, già congruamente mite in origine, ha dovuto diventarlo ancor più col procedere del tempo, sia pel generale accrescimento dei valori delle cose, sia per gli speciali miglioramenti dei beni censiti. E questo è il destino di tutti i censimenti, che, al paro del milanese, hanno la fortuna di sopravvivere agli uomini che li hanno formati.

Ma se i valori dei beni compresi nell'Estimo milanese si andarono in generale aumentando di lunga mano, si è potuto anche accrescere proporzionatamente la misura dell'imposta. E mentre il tributo prediale (giusta l'opinione generalmente adottata) non deve eccedere la quinta parte della rendita netta ordinaria, nei paesi di Censimento lombardo si potè elevare a centesimi austriaci 17. 7 per ogni scudo milanese di *capitale*, lo che corrisponde a circa quattro quinti, e precisamente all'ottantatre per cento, della *rendita censuaria*.

Quanto ai valori dei singoli fondi, essi dovettero cogli anni variare anche maggiormente gli uni appetto degli altri. Ma ciò non influisce sulla tesi generale della pretesa mitezza del Censimento milanese: ed anche rispetto alla giu-

188

stizia distributiva tra possessore e possessore è da considerarsi che l'accennata sproporzione si perequa in certo qual modo pel fatto delle mutue contrattazioni, nelle quali il prezzo dei fondi si accresce o diminuisce secondo che sono gravati da maggiore o minore estimo

E ciò basti, perchè ognuno possa farsi un adequato concetto del modo con cui il signor Maggi ragiona del Censimento lombardo, e difonde antichi pregiudizj e municipali gelosie.

XXI. La seconda parte della Memoria risguarda propriamente il nuovo Estimo, e si divide essa pure in tre capi, che l'autore intitola delle tre condizioni essenziali del censimento. Stando alle quali espressioni parrebbe ch'egli intenda favellare di tre condizioni essenziali a qualunque censimento, considerato in sè stesso e nell'intrinseca sua bontà; ma nel fatto egli intende, e lo dice poco dopo, delle condizioni necessarie a volere che il censimento di uno Stato o di alcune provincie riesca giustamente equiparato al censimento di un altro Stato o di altre provincie; e queste sono:

1.° Che i due censimenti siano contemporanei.

2.° Che ambedue siano eseguiti cogli stessi principj.

3.° Che uguali siano le qualità e le circostanze delle persone che diressero l'uno e l'altro.

XXII. Incominciando dalla prima condizione, e favellando a nome degli oppositori, il signor Maggi ricorda la differenza quasi secolare che passa fra l'epoca del nuovo e dell'antico Censimento, ed i grandi mutamenti che sono avvenuti nella popolazione, nell'agricoltura, nei valori delle cose, e generalmente in tutte le condizioni del vivere civile: e conchiude che « Per tutte queste *imperfezioni* derivanti dal non essere i due Censimenti contemporanei, se ne stanno essi (gli oppositori) in gran timore sulla riuscita dell'opera, parendo loro che non vi sia alcun mezzo per conseguire il

giusto desiderato pareggiamento ». Alla quale conclusione il signor Maggi aderisce e non aderisce a questo modo: « Accorda che dal non essere i due Catasti contemporanei, ne nascono *molti inconvenienti*; ma non accorda per questo, che si debba perciò temerne dannose conseguenze; e nemmeno che i rimedj a tali inconvenienti siano tanto difficili a trovarsi, quanto generalmente si suppone. . Che se piacque a S. M. di ordinare la formazione del nuovo Censimento nelle sole nuove provincie, ordinando insieme che questo non fosse che una continuazione ed estensione di quello di Milano, segno è che nell'alta sua sapienza concepì già i mezzi onde conseguire la giustizia. Ad ogni modo si riserva ad esporre (sui detti rimedj) alcuni suoi pensieri ». Intanto avverte che: « Il retrotrarre il presente Censimento all'epoca di quello di Milano gli sembrerebbe essere il vero e finale scopo dell'attuale Catasto ».

Il nostro lettore sa ormai di che si tratti; egli sa in qual modo si debbano intendere quelle sovrane parole: che il nuovo Censimento debba essere una continuazione ed estensione di quello di Milano; e non ignora con qual cura siasi cercato di distinguere tutto ciò che concerne la buona costituzione del nuovo Censo considerato in sè stesso da quello che risguarda il suo pareggiamento cogli altri. E dopo questo non potrà a meno di maravigliarsi della strana confusione che si fa ad ogni momento della bontà assoluta colla cifra relativa, e del chiamarsi *imperfezione* del nuovo Censimento l'esser fatto un secolo dopo di un altro, dell'ammettere che questo sia un grave *inconveniente* e del promettere seriamente opportuni rimedj a tanto male, quasi che queste, non già imperfezioni, ma condizioni necessarie delle cose non si fossero già prevedute dal momento in cui si dettava la sovrana patente del 1817, e già non si fosse preavvisato alla futura perequazione dei due Censimenti. Vedrà poi il lettore con quale giustezza il signor Maggi ne venga dicendo che lo scopo finale del nuovo Censimento (certo in-

tendeva della perequazione del nuovo Catasto) sia quello di *retrotrarlo all'epoca del Censimento milanese*, o se non dovevasi dire tutto il contrario, che cioè debbasi avvicinare all'epoca attuale il Censimento lombardo, siccome in sostanza si è già fatto più o meno adequatamente fin qui.

XXIII Venendo a parlare dei metodi, si osserva, a nome degli oppositori, che la Giunta ha malamente interpretato la sovrana risoluzione 19 febbrajo 1825, quando ne deduceva doversi assumere per le stime del nuovo Censimento i prezzi identici dei grani principali adoperati nel censimento milanese; e che inopportune riuscir devono le pratiche indicate nelle istruzioni 4 agosto 1826, per derivarne i valori delle derrate secondarie, giacchè sono mutate le proporzioni da genere a genere, e le stime ne devono per conseguenza riuscire inadequate ed ingiuste nelle diverse qualità di coltura. A queste osservazioni se ne aggiungono alcune altre sulle istruzioni del 5 giugno 1826, intorno alle quali si fa carico alla Giunta di avere abbandonato i metodi del Censimento lombardo per appigliarsi ai francesi, e di aver voluto eseguire una generica classificazione delle terre ed uno speciale classamento de' singoli appezzamenti, quando bastava l'uno dei due, non vedesi ben quale; e per ultimo di essere andata fuor di modo per la sottile, mentre « la bontà delle stime non dipende da migliaja di istruzioni o *nozioni*, ma bensì dall' integrità e dal giudizio dello stimatore, dalla sua esperienza e da quel *felice tatto* infine che sa comprendere il complesso delle circostanze di ogni fondo e farne giusti paragoni con altri, *determinarne infine la classe* a cui deve appartenere. »

Non fermandosi il signor Maggi su queste ultime considerazioni, che egli chiama di poco momento, e che a noi parvero o del tutto incomprensibili od assurde, trapassa a due osservazioni *veramente importanti* E quanto alla prima ne dice. « Che l'istruzione del 4 agosto 1826 per la de-

terminazione dei prezzi censuarj dei prodotti diversi, sebbene a prima vista sembri presentarsi come spedita ed ingegnosa, è forza per altro accordare che conduce a false conseguenze ». Quanto alla seconda « gli è pur forza accordare che essendosi forse intesa ed applicata troppo letteralmente la sullodata sovrana risoluzione 19 febbrajo 1825, essendosi cioè ritenuti quai regolatori del presente Censimento i prezzi del Catasto milanese, non si possa in oggi veramente eseguire un ben regolato e lodevole censimento » e conchiude: « Sebbene per altro io abbia qui sopra accordato che dagli indicati prezzi dei prodotti diversi ne vengono gravi sconcerti, non accordo per questo agli oppositori, anzi nego la conclusione delle loro critiche, che cioè agli esposti difetti non si vegga mezzo alcuno di riparo, mentre a me pare anzi vederne molti, ed in parte già forse eseguiti: ma di tutto questo nel seguente capo ».

Così gravemente il signor Maggi. Il lettore però difficilmente avrà frenato la sua impazienza nel vedere il valent'uomo affannarsi intorno ai prezzi censuarj del Catasto lombardo ed alle istruzioni del 4 agosto 1826, quando ognuno conosce che quei prezzi o quelle istruzioni si sono abbandonate per la sovrana risoluzione del 1832, innanzi che si desse mano alle stime, e che per l'altra sovrana risoluzione del 1835 il nuovo Censimento lombardo-veneto vuolsi considerare come un censimento sussistente da sè ed indipendente dal Censimento milanese, col quale non si è voluto nè potuto unificare, ma soltanto assomigliare, salva il perequarli più tardi ambedue fra loro e con quelli delle altre provincie.

Nè queste cose vengono ora alla luce. La Giunta le ha fatte conoscere in più modi e da più anni; ma sovrattutto col regolamento 7 febbrajo 1838, che servì di norma alla pubblicazione delle tariffe d'estimo ed all'assunzione dei reclami delle pubbliche rappresentanze: del quale regolamento fu data copia ai Governi, alle Congregazioni centrali e

provinciali, e, quel che più vale, alle Delegazioni censuarie che in numero di quasi tre mila, e composte di circa nove mila persone, furono chiamate a prender parte alle operazioni del nuovo Catasto.

Tutti adunque potevano conoscere queste cose, il solo conte Maggi doveva ignorarle per procurarsi l'innocente diletto di compiangere la Magistratura censuaria di quei falli che non ha commesso e suggerirle consigli di cui non aveva bisogno.

Ben è vero che, argomentando dalla data di quella mistica lettera ad un mistico conte e da qualche altro remoto cenno, si deve credere che la Memoria del conte Maggi sia stata scritta nel 1829, quando ancora non erano revocate le istruzioni del 4 agosto 1826 nè emanate le sovrane risoluzioni del 1832 e 1835. E sia pure, se vuolsi. Ma perche presentare quel libro all'Ateneo di Brescia nel 1842? Perchè pubblicarlo nel 1845, quando le cose erano interamente mutate e lo scritto non conteneva più ombra di vero, nè poteva avere alcun utile scopo? Perchè almeno non avvisarne il lettore e permetter solo che lo indovinasse da quella data e da quegli indizj? I quali, anche veduti e meditati, non chiariscono di nulla, se insieme non si fa avvertire che a quell'epoca le norme per le stime censuarie non erano ancora pienamente stabilite e molto meno applicate. Noi ci siamo proposte diverse soluzioni a codeste domande, e non ne abbiamo trovato neppure una, la quale ci paresse buona e soddisfacente. Tuttavia vogliamo credere, che al conte Maggi non ne sia mancata una tale, o che tale almeno gli sembrasse.

XXIV. Passando dalle cose alle persone, e favellando ancora a nome degli oppositori, il conte Maggi ne dice — Fatale essere ad un nuovo censimento che esso « venga diretto ed eseguito da individui appartenenti allo Stato medesimo, ma facienti il censo regolare a provincie che tale non lo

hanno ancora, avendolo essi già da lungo tempo stabilito ed attuato... perchè non appartenendo il censo a' suoi esecutori non avrebbero questi *interesse* che riuscisse mitemente giusto, e potrebbero per avventura averlo in senso contrario »: Questa sciagura essere in parte avvenuta al Censimento lombardo-veneto perchè « passando in revista il personale tutto che presentemente eseguisce e dirige il censimento (eccettuato il Serenissimo Arciduca Presidente) trovano che è omai divenuto sì grande e preponderante il numero dei Milanesi (e qui intendono per Milanesi tutti i sudditi appartenenti all'ex Lombardia), che si può dire che il presente Catasto sia eseguito dai Milanesi stessi »: Non dubitare gli oppositori « dell'intemerata onoratezza e dell'illibata coscienza di tutti i direttori ed operatori del presente Catasto, ma temere l'occulto influsso che l'amore della patria esercita senza saperlo e quasi nostro malgrado sull'animo umano ». — E qui si allegano pretesi esempj cavali dagli estimi provvisorj; e l'irrecusabile autorità di Papirio Cattaneo, giureconsulto del secolo scorso, il quale scriveva che anche i giudici non corrotti possono essere traviati dall'amore della patria.

A cotali lamenti il conte Maggi risponde: — essere molto esagerata l'asserzione che il numero dei Milanesi impiegati nel presente Censimento sia sì grande e preponderante: e « sia pure, soggiunge: dico che il *loro interesse* vuole che sia fatto giustamente e mite » — ed altre cose consimili.

A chi scrive queste povere ma schiette pagine rifugge l'animo dall'avvolgersi più oltre nel lezzo di codesti vili sospetti avviluppati tra la nebbia di studiate parole. Egli lascia a Papirio Cattaneo ed a chi vuole imitarlo il porre freddamente sulla bilancia dell'interesse l'integrità del magistrato. Egli venera la sovrana sapienza, la quale volle che la Giunta del censo si componesse di un numero uguale di individui lombardi e veneti, ma pensa che a ciò sia stata

condotta da tutt' altre considerazioni che da quelle indicate dagli oppositori.

A costoro diremo solo due cose, giacchè è pur forza il parlar loro quell'unico linguaggio che intendono, e sono:

La prima, che noverati da una parte i vice-presidenti ed i consiglieri che siedettero fin qui o siedono attualmente nel consiglio della Giunta, il numero di quelli che appartengono per nascita alle provincie di antico Censimento non eccede neppure di uno il numero dei vice-presidenti e dei consiglieri appartenenti alle provincie di Censo nuovo; anzi il numero di questi ultimi avanzerebbe di uno se si ponesse fra loro quell'unico consigliere che per nascita non spettava nè alle une nè alle altre, ma possedeva nella provincie nuovamente censite.

La seconda, che allorquando il conte Maggi pubblicava la sua Memoria, uno solo fra quattro votanti con voto deliberativo nel consiglio della Giunta apparteneva per nascita all'ex Lombardia: ed un solo vi appartiene tuttora. E frattanto si compie la più grave e decisiva parte dell'operazione censuaria, la definizione cioè de' reclami pubblici e privati. Nè di questo si lagnano i possessori dell'ex Lombardia, o l'unico votante lombardo. Anzi egli si allegra vedendo che la presente generazione è migliore di quella di Papirio Cattaneo, e che la coscienza del magistrato ed il vero amore del giusto sono più potenti di un falso amore di patria. E ciò basti per sempre di codeste miserie.

XXV. Ora eccoci pervenuti a quella parte della Memoria del signor Maggi che doveva essere la più importante, a quei provvedimenti coi quali egli pensa potersi rimediare a tutti i difetti da lui notati nel nuovo Censimento. E noi li vogliamo riferire colle stesse sue parole.

«La prudenza, la saviezza, la giustizia che rifulse sotto l'imperatore Carlo VI e l'imperatrice Maria Teresa nelle operazioni del Censimento di Milano e di Mantova ne as-

sicurano che nell'egual modo verrà eseguito anche il presente... E se l'imperatore Carlo VI e l'imperatrice Maria Teresa seppero trarre dal Napoletano e dalla Toscana due valenti uomini capaci in quelle difficilissime circostanze di imprendere e condurre a termine quella difficilissima opera, saprebbe ugualmente l'imperatore Francesco, ove il credesse opportuno, destinare altri soggetti di uguale integrità i quali *rivedessero tutta intera* l'operazione: e questo facessero non già discendendo a minutezze o frivole particolarità, che spesso non fanno che confondere, ma bensì con metodo semplice, chiaro, patente per cui si conosce subito la verità.

« E questo metodo in null'altro consiste fuorchè nel dare qualche maggiore estensione a quello che parmi essersi già adottato dall'I. R. Corte... Recatosi a Milano nell'autunno dello scorso anno 1828 il consigliere Bürger onde eseguire, come si deve credere, superiori incumbenze intorno al presente Censimento e precisamente intorno all'oggetto di cui ora si tratta, null'altro egli si prefisse se non che di fare un confronto fra il valore censuario attribuito ai fondi dell'ex Ducato di Milano nelle stime del 1723, e il valore che loro attribuire si dovrebbe se stimare si dovessero presentemente. A tale effetto recavasi egli ora in un paese ora in un altro del Milanese e del Comasco, e scelti ivi alla ventura alcuni campi, si faceva a diligentemente esaminarli, e ritratte intorno ai campi stessi le necessarie cognizioni censuarie relative alla rendita, e fattevi poi le debite deduzioni, ne faceva una nuova stima e vi attribuiva il conveniente estimo. Tornato poi a Milano, osservava quei catasti e vedeva quanto quei fondi fossero stimati, e così veniva a conoscere in quale proporzione starebbe il censo del 1723 o del 1732 con quello che si facesse presentemente. Ora se a questa operazione fosse dato qualche maggiore sviluppo, ed aggiunte le necessarie istruzioni, parrebbe un mezzo sicuro per ottenere quel che da noi si cerca, cioe

l'*egualità dei due Catasti* ». — E qui il signor Maggi ne avvisa che di questo lavoro il consigliere Bürger ha pubblicato, *come gli fu riferito*, una circostanziata relazione, di cui per altro egli *non ha cognizione alcuna*. (1)

XXVI. Noi abbiamo riprodotto le precise parole del conte Maggi. Esaminando le quali si scorge che per lui non si tratta più di rimediare, come andò replicando le mille volte, a quei difetti, che al nuovo Censimento derivar dovevano dall'essersi applicati al medesimo (secondo ch' egli crede o desidera che si creda) i prezzi delle derrate principali nel Censo milanese e dalle fatali istruzioni 4 agosto 1826, colle quali si doveva dedurne i prezzi dei generi subalterni. Di questo più non si parla; nè a questi difetti intrinseci e di sproporzione da qualità a qualità di coltura potrebbe per nulla rimediare il metodo indicato dal conte Maggi, il quale non cade nemmeno direttamente sul Censo lombardo-veneto, ma piuttosto sul lombardo. Trattasi invece, e ne sia lode alla buona stella che riconduse il conte Maggi sulla diritta via senza che egli se ne avvedesse, trattasi invece di conseguire in generale l'ugualità fra i due Catasti, o direm meglio di trovare il rapporto che passa fra le stime dei due

(1) Il consigliere Bürger ha pubblicato nel 1831 - 1832, il suo « Viaggio nell' alta Italia con speciali riguardi all' agricoltura, al numero della popolazione, all'estensione del terreno, alla gravezza delle imposte ». Vienna. Vol. 2. in 8.° — Quest'opera fu ristampata nel 1843 col titolo di « Economia rurale del Regno Lombardo-Veneto, ec. » La parte che concerne propriamente l'agricoltura fu tradotta dal tedesco in francese ed in italiano Nel volume 2.° dell'edizione tedesca sono alcuni confronti fra l'imposta e la rendita effettiva dei terreni e degli edifizj nel Regno Lombardo-Veneto, istituiti a un di presso nel modo indicato dal conte Maggi. L'autore nella prefazione dichiara di essere stato inviato in Italia « per istruirsi del modo con cui fu eseguito l'antico Catasto milanese e con cui procedono le operazioni del nuovo nelle provincie ca-venete. »

Censimenti per equiparare l'imposta nell'uno e nell'altro; e questo non già, come egli diceva nel capo IV, col ridurre il nuovo Censimento all'epoca dell'antico lombardo, ma bensì col ridurre il lombardo all'epoca attuale; non già con metodi nuovi e suoi proprj, ma con quelli altre volte tentati e pubblicati dal consigliere Burger.

La quale conclusione vedrà il lettore se in qualche parte corrisponda alle premesse, e se valesse la pena di prepararla con cento e più pagine di strane e false accuse al Censimento lombardo e al lombardo-veneto, dacchè tanto rumore alla fine si risolve nell'invocare quel pareggiamento fra il Censo antico ed il nuovo che fu già solennemente promesso dalla sovrana patente del 1817 e confermato dalla risoluzione sovrana del 1835. E passi ancora se il conte Maggi avesse proposto qualche metodo, buono o cattivo non importa, ma che fosse almen nuovo od avesse l'apparenza di nuovo. Ma premettere un volume di falsità e di errori, per conchiudere ripetendo qualche pagina di un altro libro, ella è cosa veramente nuova e inaudita.

XXVII. A noi non è dato per ora l'entrare in particolari, e molto meno l'esporre alcun nostro divisamento, sul pareggiamento dell'antico Censo lombardo col nuovo: chè rispetti troppo gravi ce lo vietano. È questa un'ampia e delicata materia che formar deve argomento di appositi studj e di nuove determinazioni sovrane. Solo diremo che questi studj saranno ampli, molteplici, severi, come il richiede l'importanza e la natura della cosa, e lo vuole la sapienza e la rettitudine del Sovrano. E questo non diciamo a quegli uomini, che, non credendo al passato, molto meno vorranno sperare nell'avvenire; ma lo diciamo a coloro che hanno fede nelle promesse e nella giustizia del Principe, e non disperano della religione del magistrato.

Inserito nel Tomo 11.°
del Giornale dell' I. R. Istituto Lombardo
di Scienze, Lettere ed Arti
e Biblioteca Italiana

MILANO, 1845,
DALLA TIPOGRAFIA BERNARDONI.